

La voce di Djalali

di Barbara Cottavoz

in "La Stampa" (Novara e Verbania) del 4 marzo 2023

«Ha detto che gli siamo mancati tantissimo»: dopo oltre due anni, Vida Mehrannia ha potuto riascoltare la voce del marito Ahmadreza Djalali, medico condannato a morte per spionaggio e detenuto dal 2016 nel carcere iraniano di Evin. Il ricercatore non poteva parlare con la famiglia a Stoccolma dal 24 novembre del 2020, quando lui la avvisò che stavano per giustiziarlo: l'impiccagione è stata rinviata ma la condanna pesa ancora su di lui.

Il suo amico e collega del Crimedim, il centro di ricerca sulla Medicina dei disastri dell'Upo, Luca Ragazzoni ieri ha parlato del ricercatore iraniano con grande emozione nel corso dell'incontro al Circolo dei lettori organizzato da Amnesty: «La voce che finalmente è tornata a sentirsi è molto importante per la resistenza di tutti, per lui e per Vida e i due figli, il piccolo Ariou e Amitis, una brillante studentessa di medicina che speriamo di avere presto a Novara per un internato, come lei ci ha chiesto».

La telefonata che Vida attendeva ogni giorno da più di due anni è arrivata dopo Natale: «Ahmad ci può chiamare una volta alla settimana - racconta -. E' stata un'emozione immensa». In tutto questo tempo Djalali aveva contatti solo con la sorella che vive a Teheran e la madre, morta durante la sua detenzione.

Ahmad non sta bene: «Ha perso molto peso e ha forti dolori allo stomaco - dice la moglie -. Ma non ha accesso alle cure mediche. Siamo molto preoccupati: quanto tempo potrà sopravvivere in queste condizioni? E' terribile. Non abbiamo idea di che cosa voglia fare di lui il governo iraniano: Ahmad è in prigione da sette anni e non è mai cambiato nulla. So solo che ha sprecato la sua vita in una cella per niente», commenta Vida.

Djalali ha vissuto a Novara dal 2012 alla fine del 2015 e in quegli anni il medico ha lavorato al centro di ricerca sulla medicina dei disastri dell'Università del Piemonte orientale. Qui conta tanti amici e a loro Vida si è rivolta quando non poteva più tenere nascosta, come le aveva ordinato di fare la polizia iraniana, l'arresto del marito.

Da Novara è partita la mobilitazione che continua con ogni mezzo, come l'incontro di ieri a cui ha partecipato Ragazzoni raccontando di Ahmad: «Djalali ha subito un processo-farsa con accuse infondate e una confessione estorta con la tortura e poi trasmessa in televisione. Per fortuna adesso è tornato a parlare con la moglie, una piccola luce che non cambierà nulla nella sua situazione legale ma sarà un sostegno psicologico importante. Ringrazio tutti coloro che si impegnano per la sua liberazione e in particolare gli attivisti di Amnesty. Io sono un medico, punto alla salvezza della persona e vedo solo in bianco e nero, vita o morte: da loro ho imparato la resilienza, a non perdere mai la speranza e a lottare sempre».

Poi Ragazzoni ha dedicato parole di grande stima per la moglie e la figlia di Djalali: «Vida è una donna fortissima che da anni sta lottando strenuamente per la vita del marito, ma quando mi sente al telefono per prima cosa mi chiede come stanno i miei bambini, mia moglie e i colleghi. E' un'eroina in questa battaglia per Ahmad in cui si è sempre esposta in prima persona. Amitis, al contrario, non ha mai voluto apparire ma ha svolto un lavoro enorme per la liberazione di suo padre traducendo faldoni di documenti nelle diverse lingue che conosce. E' una delle ragazze più intelligenti e forti che io abbia incontrato. In mezzo a tutto il dolore che vive da anni è riuscita a iscriversi a Medicina dove sta avendo risultati ottimi: ci ha chiesto di venire a studiare qui per qualche mese e noi speriamo di accontentarla. Non si è rivolta ad altre università del mondo, ha scelto Novara perché è molto legata a questa città».

L'appello

"Novara continui a sostenere le battaglie per la libertà"

«Novara è una città che da tempo dimostra un'enorme solidarietà per Ahmadreza Djalali e per gli iraniani. Non fate cadere questo slancio»: l'invito è arrivato dal portavoce di Amnesty, Riccardo Noury, che già in passato era stato qui per sostenere la mobilitazione a favore del medico, cittadino novarese onorario. Ieri lo ha ribadito all'incontro al Circolo dei lettori e a lui ha fatto seguito il sindaco Canelli sottolineando: «Siamo vicini alle donne che stanno lottando per i loro diritti in Iran, una solidarietà che deriva dall'impegno dimostrato per Ahmad». Emilia Sannino, responsabile del coordinamento Donne di Amnesty, ha ricostruito la condizione femminile nel Medio Oriente e in Iran in particolare mentre Noury ha fatto rilevare le novità di questo movimento di protesta rispetto a quello del 2019: «Scendono in piazza anche gli uomini a fianco delle donne e le minoranze, colpite più dei persiani da arresti ed esecuzioni. È appena stata concessa un'amnistia per diecimila persone ma ogni giorno altre persone entrano in carcere e vengono torturate e uccise».

Prima dell'incontro, a proposito della situazione di Djalali aveva detto: «Il provvedimento di amnistia non si applica a lui perché sono esclusi alcuni reati, come lo spionaggio che gli viene attribuito. Inoltre notiamo un particolare accanimento verso persone con doppia cittadinanza, come lui». La ricercatrice e giornalista Farian Sabahi ha illustrato cultura e attualità dell'Iran e rispondendo alla domanda su cosa sia possibile fare ha detto: «Dobbiamo tenere acceso il faro sui casi di cui veniamo a conoscenza. E poi lanciamo l'appello agli oculisti italiani perché offrano la possibilità di ricostruire l'occhio con una protesi ai ragazzi a cui le guardie hanno sparato in faccia».